



Per compiere la sua creazione, Dio non la rinchiuso in una perfezione sterile, ma rischia nel lasciare punti di sospensione. Manifesta così il desiderio di non monopolizzare il controllo della sua opera. Così, prepara fin dall'inizio il terreno proprio a un'alleanza che necessita di partner autonomi, che scelgono di assumere i propri limiti per aprire uno spazio alla vita e alla libertà dell'altro.

Marcello Semeraro, vescovo

Domenica, 10 maggio 2020

la meditazione. L'intervento del vescovo Marcello Semeraro per la giornata del ritiro spirituale del presbitero vissuta non in presenza, ma in comunione

«Siate preti con fervore della carità»



Il vescovo di Albano, Marcello Semeraro

il patrono

Il commento sulla figura del pastore ha preso spunto dalla narrazione del racconto dell'unzione di Davide, tratta dal primo libro di Samuele

DI GIOVANNI SALSANO

Il silenzio, l'ascolto, la comunione, lo studio, la ricerca spirituale. Sono i tratti che emergono dalla meditazione al centro diocesano, che il vescovo Marcello Semeraro ha proposto della giornata di ritiro spirituale del presbitero, non in presenza, ma in comunione: condividendo gli stessi gesti e gli stessi orari, lo scorso 30 aprile. Il commento del vescovo ha preso avvio da due verbi, conoscere e ascoltare, non colti isolatamente, ma in reciproca attrazione. «Ascoltare per conoscere – ha detto Semeraro – e conoscere per ascoltare. Non riusciremo mai a conoscere qualcuno, se non siamo capaci di

ascoltarlo; ma poi è proprio questa conoscenza a permetterci di ascoltare nella maniera giusta, di udire fruttuosamente». La meditazione si è basata sulla narrazione del racconto dell'unzione di Davide, tratta dal primo libro di Samuele, in cui Dio sceglie un pastore per guidare il suo popolo: «In esso – ha proseguito il vescovo – si trova sviluppata una vera e propria pedagogia della vocazione. Il racconto intende, difatti, mostrarci come Dio riesce ad entrare misteriosamente nella vita di un

Le celebrazioni per San Pancrazio

Mercoledì prossimo, la Chiesa di Albano celebrerà la ricorrenza di San Pancrazio, patrono della diocesi e della città di Albano Laziale. Alle 19, il vescovo Marcello Semeraro presiederà la Messa in Cattedrale, alla presenza delle autorità civili della città di Albano Laziale e, al termine della celebrazione, sarà impartita la benedizione della reliquia (un braccio) del Santo. La Messa sarà trasmessa in streaming sui canali social della diocesi di Albano. Secondo la tradizione storica, Pancrazio fu martirizzato il 12 maggio del 304, all'età di 14 o 15 anni. Il suo essere testimone coraggioso di Cristo lo ha fatto amare – a posteriori – dalla comunità dei cristiani di Albano e, nel IX secolo, per volontà di papa Leone III, fu dedicata a lui la nuova Cattedrale, ricostruita sull'antica basilica costantiniana di San Giovanni Battista.

uomo, dando una svolta alla sua storia e trasformandone l'esistenza. Qui Dio sceglie il più piccolo, quello su cui non si poteva contare. Il testo sacro pare voglia suggerirci pure la simpatia e l'ammirazione di Samuele. Questa volta, però, diversamente da come era accaduto con Saul, ad essere scollinacata non è la statura poderosa, ma la

delicatezza e la bellezza. In pratica, il compiacimento di Dio. Vocazione è sempre essere cercati e trovati da Dio! Questo, nonostante le nostre poche, o molte qualità umane. Il Signore vede il cuore. E nel cuore di Davide il Signore ha riconosciuto la sua attitudine e la sua capacità di essere pastore. Non di un gregge, ma del suo popolo. La riflessione di Semeraro è dunque proseguita facendo riferimento alla figura del pastore tracciata da san Gregorio magno che spiega il medesimo racconto sia in un senso "pastorale" sia, ha sottolineato il vescovo, facendone un'applicazione alla figura stessa del "pastore". «Gregorio – ha scritto Semeraro – nella sua spiegazione morale insisterà sul "rosso" e "accalorato", spiegando che col rosso si indica il fervore della carità. Ed è esattamente questo il punto di partenza, che noi possiamo condensare nell'espressione carità pastorale. Dopo il Vaticano II questa espressione è divenuta ricorrente per indicare la spiritualità del presbitero diocesano. Essa è come l'anima del ministero sacerdotale, il centro e il motore di tutto il suo agire ministeriale. Si commuova, infatti, sull'amore stesso di Cristo, buon pastore, che per primo e con dedizione totale ha consegnato se stesso per la sabbazia di tutti». La meditazione del vescovo si è poi incentrata sulle caratteristiche dell'aspetto di Davide che, fondandosi sul fervore della carità significato dal rosso dei capelli, si sviluppano nella contemplazione e nell'azione. «La prima – ha detto Semeraro – non può che attingere anzitutto dal tesoro della Sacra Scrittura, la cui ignoranza, secondo l'ammonimento di san Girolamo, è ignoranza per il Cristo, e rimane ancorata alla Sacra Scrittura che ci si apre all'azione dello Spirito. Insieme con la contemplazione di Dio, il pastore deve essere impegnato con l'azione e nell'amore verso il prossimo, nella carità. La spiritualità pastorale secondo Gregorio consiste nell'armonia tra il servizio di Dio e quello del prossimo. È importante sottolineare che per san Gregorio magno il pastore Davide è figura di Cristo».

in Seminario

«Ancora nella stabilità e vela nel mare agitato»

A causa delle condizioni imposte dalle norme anti contagio dovute alla pandemia di Covid-19, la Veglia di preghiera diocesana per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni è stata trasmessa online, dalla cappella del Seminario vescovile di Albano, in diretta sul canale youtube della diocesi, lo scorso 2 maggio. «Generalmente – spiega don Alessandro Mancini, direttore del Centro diocesano per le vocazioni – seguiamo il tema lanciato dall'ufficio nazionale, che quest'anno era "Datevi il meglio della vita". Tuttavia, ci è sembrato opportuno tenere conto del contesto in cui siamo ora, e così il tema è cambiato, diventando: "Chiamati alla speranza... il presente del nostro futuro", prendendo in prestito le parole da san Tommaso D'Aquino. Ci siamo concentrati su come ci interpellava la situazione che stiamo vivendo, cosa siamo chiamati a fare a partire certamente dall'ascolto della Parola e come essa ci raggiunge attraverso il vissuto quotidiano, per fare poi quello che può costruire un nuovo futuro». Si è trattato di un invito a considerare la vocazione non solo come una dinamica interiore e intima, ma anche come risposta a un appello che viene dalla realtà, dal presente, dal contesto quotidiano che ciascuno è chiamato a vivere.

La Veglia on line per le vocazioni è stata trasmessa su YouTube Don Alessandro Mancini: «La Parola ci interpella nel nostro vissuto quotidiano»

«Ognuno di noi infatti – aggiunge don Alessandro Mancini – non è soltanto "chiamato da", ma è "chiamato per!". In questo ci ha aiutato l'esperienza di alcuni testimoni che, proprio nel tempo del coronavirus, hanno trovato risposte creative e concrete a una chiamata alla quale non si sono sottratti. Anche questo è vocazione». Durante la celebrazione, l'omelia del vescovo Marcello Semeraro, sul tema "La mia ancora, la mia vela", ha preso spunto dal vangelo di Marco riguardante la tempesta sedata (Mc 4,35-41): «È un Gesù un po' particolare, addirittura insolito – ha esordito il vescovo – quello che si mostra nel racconto evangelico. È lui che, al termine di una giornata impegnata, prende l'iniziativa di una traversata verso la riva opposta del lago; una volta, però, accomodatosi su di un cuscino, si mette a dormire. E lo fa, per di più, standosene a poppa della barca, ossia sul luogo assegnato al pilota per reggere il timone e dirigere le manovre». All'improvviso, però, la tempesta getta tutti nel panico: «Il mare, le acque – ha aggiunto Semeraro – sono nella Bibbia anche un simbolo dell'esistenza umana, di vita ma anche di morte. Anche per noi è così: tutto va avanti, si fanno i progetti, si fanno le intese e anche si litiga... ma poi accade qualcosa che mette in crisi tutto. Un po' come il virus di questi tempi». Nel racconto evangelico, però, Gesù, svegliatosi, interviene e riporta subito una grande calma: «Mi viene in mente – ha detto il vescovo – l'immagine di una barca che si ferma in un porto. L'ancora lega la nave al fondale marino, donandole la stabilità necessaria. Gesù è una persona totalmente ancorata in Dio! Nel suo profondo egli è ancorato al Padre e questo spiega la sua serenità nella tempesta e l'imperio con cui fa tacere il mare. Rispondere alla vocazione è questo: ancorare la propria vita nella chiamata di Dio, costruirsi sulla roccia sua Parola, e conservare la fiducia nella vicinanza del Signore. Dio è ancora della vita per darci la stabilità; vela per farci correre sulle acque agitate della storia».

Alessandro Paoan

Digiuno e preghiera per la fratellanza

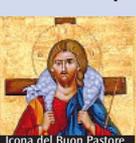
La Chiesa di Albano ha accolto l'invito di Papa Francesco ad unirsi spiritualmente, il prossimo 14 maggio, con i credenti di tutte le religioni – tutti gli uomini e le donne "che credono in Dio creatore" – in una giornata di preghiera e digiuno e opere di carità, per implorare Dio di aiutare l'umanità a superare la pandemia di Covid-19. La proposta viene dall'Alto Comitato per la fratellanza umana, composto da esponenti delle tre grandi religioni monoteiste (cristiani, musulmani ed ebrei) e istituito per raggiungere gli obiettivi del documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune firmato da papa Francesco e dal Grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, ad Abu Dhabi il 4 febbraio 2019. «Mentre confermiamo – spiega in una nota il Comitato – l'importanza del ruolo dei medici e della ricerca scientifica, non dimentichiamo di rivolgerci a Dio». «Adesso volentieri – ha detto il vescovo Marcello Semeraro – a questo appello: come ha sottolineato il Papa, tutti i credenti insieme, credenti di diverse tradizioni, per pregare, digiunare e fare opere di carità».

Funerali, le nuove disposizioni durante la «Fase 2» dell'emergenza

Con l'entrata in vigore del Dpcm del 26 aprile per l'avvio della cosiddetta Fase 2 del 4 maggio, è in seguito a un incontro con i vicari territoriali, lunedì scorso, il vescovo di Albano, Marcello Semeraro ha emanato le disposizioni riguardo la celebrazione dei riti esequiali per le parrocchie della diocesi. In particolare, per i fedeli cattolici che lo richiedono, il rito delle esequie deve essere celebrato in spazio aperto nell'area cimiteriale dei singoli Comuni, mentre per quanto concerne al rito, si seguirà quello indicato dal capitolo IV del

Rito delle esequie, dove non si prevede la celebrazione della Messa esequiale, la quale potrà essere celebrata a tempo opportuno, senza la presenza del corpo del defunto. Tale rito prevede, tuttavia, la liturgia della Parola. Nella celebrazione delle esequie (consenza dal decreto con l'esclusiva partecipazione di congiunti e fino ad un massimo di 15 persone), il sacerdote è tenuto a indossare la mascherina, avendo cura di coprirsi adeguatamente naso e bocca, e mantenere a sua volta un'adeguata distanza di sicurezza.

«Il dono della propria vita identifica il vero pastore»



Icona del Buon Pastore

Sul Vangelo della IV domenica di Pasqua, domenica scorsa (del Buon Pastore), il vescovo Semeraro ha condiviso un suo pensiero ommietico con i sacerdoti del presbitero diocesano. «Per riconoscere la voce del Signore – ha detto Semeraro – occorre il silenzio. In questo caso equivale a fare spazio per la voce di Dio. E c'è un altro un altro modo per riconoscere la voce di Gesù. Lo suggerisce san Gregorio magno il quale scriveva: "medita ogni giorno le parole del tuo Creatore; impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio". Per questo, Semeraro ha poi ricordato una raccomandazione di papa Francesco: prendere il Vangelo tutti i giorni e leggerne una frase, una pagina. «Anche così – ha aggiunto il vescovo – si impara a riconoscere la voce di Gesù. C'è, però, un'altra via ed è egli stesso a indicarcela quando dice: "Io sono la porta; se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo". Entrare e uscire attraverso la porta, che è Cristo, vuol dire allora entrare negli spazi di una vita consegnata dal dono: «Da qui – ha detto Semeraro – si distingue il pastore dal ladro e dal brigante. Ladro è chi si appropria di ciò che è di tutti, mentre Gesù vuole che sia di tutti quello che è di ciascuno. Brigante è chi usa violenza, mentre Gesù accetta di essere vittima. È il dono della vita che permette l'identificazione del vero pastore».

La Caritas diocesana festeggia 40 anni di vita

L'istituzione è avvenuta il primo maggio del 1980 per opera del vescovo Bonicelli, per promuovere e coordinare solidarietà e vicinanza

senza una maggior presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana delle proprie responsabilità nei confronti dei bisogni dei suoi membri. La carità resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo». Pochi anni dopo, la Caritas ha mosso i suoi primi passi anche nella diocesi di Albano, per volontà del vescovo Raffaele Macario, ed è cresciuta fino a quando, il primo maggio del 1980 è stata ufficialmente istituita dal vescovo Gaetano Bonicelli, sotto la direzione di Anni Bernardi (cui è subentrato in seguito Erminio Rossi). In 40 anni la Ca-

ritas diocesana, oggi diretta da don Gabriele D'Annibale, ha avuto sempre come riferimento gli ultimi, i poveri, gli emarginati, i fragili; riconosciuti come la carne di Cristo, da "toccare" e custodire. Andando loro incontro, accogliendoli nelle sue strutture, ma anche intercettando nuove povertà sul territorio, grazie all'azione dei vescovi che sono succeduti a monsignor Bonicelli: Dante Bernini, Agostino Vallini e, attualmente, Marcello Semeraro. Negli anni, per concretizzare questa cura e questa vicinanza alle persone, accanto alle Caritas parrocchiali (al fianco di chi ha bisogno anche e soprattutto in questo tempo), sono sorte le Opere segno della carità, strutture di accoglienza e accompagnamento: il Centro di ascolto diocesano ad Albano Laziale, la casa di accoglienza "Cardinal Pizzardo" a Torvaliana, il Centro famiglia e vita di Aprilia (consulterio diocesano), la casa di accoglienza per i padri separati "Monsignor Dante Bernini" a Tor San Lorenzo e il "Social housing "Paolo VI" ad Albano Laziale. (Gio.Sal.)